

## Educare nella scuola dell'infanzia

I Vescovi già all'inizio del 2000 parlavano di "emergenza educativa". Nelle schede di lavoro si parla del "venir meno della passione educativa" che ha ricadute negative sui rapporti tra le persone. Toni preoccupati e a ragion veduta, ma... Credo fermamente che sia importante anche valorizzare ciò che di bello e buono si sta facendo nelle nostre comunità anche per l'aspetto dell'educare, soprattutto le giovani generazioni. Nella nostra realtà diocesana (e non solo) abbiamo la presenza delle scuole dell'infanzia (e ora anche i nidi integrati) nati dalla preoccupazione dei nostri padri/nonni di dare una risposta ai bisogni delle famiglie della prima metà del secolo scorso che vivevano una grossa trasformazione del tessuto sociale e lavorativo. Scuole DELLA e PER la comunità che non faceva distinzione tra parrocchia e comune.

Oggi, queste scuole hanno ancora un grande ruolo all'interno delle nostre comunità e comuni poiché abbiamo a che fare con bambini i cui genitori, data la tenera età dei figli, si preoccupano di essere presenti molto più che negli altri ordini di scuola.

Lavoro svolto a vari livelli:

Con le insegnanti: la professionalità sia a **livello formativo** (essere l'educatore = un adulto che agisce con una coscienza e un'interiorità che è costantemente da coltivare) che **didattico** (il saper fare il proprio mestiere con competenza FISM) La formazione che ogni insegnante ha fatto in questi ultimi anni (con grande impegno di d. Giulio), per es., rispetto all'IRC ne è la dimostrazione (il saper insegnare IRC non solo in ore prestabilite ma all'interno della progettazione annuale per far passare i contenuti della Buona Novella; il lavorare con uno stile centrato sull'accoglienza, sul buon esempio... I bambini risentono del clima tra il personale, del non detto... Il lavorare nel rispetto reciproco, l'attenzione al diverso... Questi sono tutti elementi che caratterizzano il lavoro all'interno delle nostre scuole di ispirazione cristiana). Non meno importante è il fare Rete con le altre scuole che permette alle insegnanti e alle educatrici il confronto atto a valutare l'operato dei singoli servizi e crescere professionalmente insieme (v. La giornata del Bambino del 09.06.2015).

Con i genitori: a fronte di tante famiglie "sane" ci sono anche tanti genitori "smarriti" (sia a livello umano che di fede), che hanno bisogno (ce lo chiedono!!!!) **di essere guidati** nel far crescere il loro figlio, ma, non solo, anche di **essere loro per primi accolti** (è delle nostre insegnati la capacità di saper ascoltare non solo le loro parole, ma soprattutto il loro non detto: troppi i genitori che vivono lo sfascio familiare e le lotte per l'affido del figlio, o le mamme che soffrono per le gravidanze mancate, o la fatica di conciliare tempi di lavoro e seguenti sensi di colpa nei confronti dei figli, oppure che si sentono in colpa e si autoaccusano per non saper far fronte a figli "difficili"...). Cosa offriamo ancora? Al di là di quelli che sono i **momenti formali** che ogni scuola deve avere (assemblee, incontri, colloqui individuali), offriamo loro la possibilità di **ESSERE e VIVERE e così CREARE la Comunità a scuola**. Abbiamo anche genitori che non sono del paese, e attraverso la scuola hanno la possibilità di ritornare a vivere la realtà parrocchiale che possono aver vissuto quando sposati non erano nella loro comunità di origine, e si lasciano "riagganciare" e ristabiliscono un contatto con la nuova parrocchia, contatto che continuerà con il catechismo, man mano che i figli crescono e si avvicineranno ai sacramenti o con le altre proposte parrocchiali (acr, scout...). Inoltre, la necessità da parte della scuola di farsi aiutare per tanti piccoli lavori manuali/pulizie varie in gruppo o singolarmente, di chiamare i genitori per organizzare i vari momenti di festa nell'arco dell'anno, di raccolte fondi a vario scopo, coinvolgerli in scelte organizzative..., fa sì che sentano la scuola anche un po' loro e così, pian piano e giorno dopo giorno, passa il messaggio che ciascuno può essere a suo modo necessario per ciò che È, e quando qualcuno si sente utile..... Domani alcuni di questi saranno i genitori che si daranno da fare in parrocchia (catechismo, pulizia degli ambienti parrocchiali), costituiranno gruppi in funzione di... (v. associazionismo vario, gruppi teatrali...), si metteranno in gioco in parrocchia entrando per es. nei consigli pastorali. Cioè si sapranno impegnare non solo per sé stessi e la famiglia ma anche in favore di qualcosa di più "grande". Scuola, quindi, come **luogo di allenamento al volontariato... guidato**. Sorvolo su quella che è la proposta indiretta del

messaggio cristiano che passa ai genitori attraverso i figli, non perché non sia importante, ma perché la do per scontata! Perciò **scuola di incontro per e tra genitori**.

Con la Parrocchia: scuola che ha senso di esistere se è espressione della volontà educativa e pastorale della parrocchia e, quindi, la parrocchia **deve avere su di lei un progetto**, un Pensiero (con la P maiuscola), **deve fare delle richieste a chi opera nella SUA scuola...** e non solo pagarne i debiti. Nessun genitore, quando pensa ai figli, li pensa come una fonte di spesa, ma come una fonte di investimento per il futuro. Se la parrocchia non pensa alla sua scuola come una fonte di investimento per il futuro, ma una fonte di debiti... è meglio che chiuda... Ma noi cattolici non siamo coloro che credono che **i bambini sono SEMPRE dei doni** e in quanto tali non possiamo abbandonarli solo perché non abbiamo da dare loro da mangiare, ma facciamo di TUTTO, per procurarcene?????

Con il territorio: siamo in relazione con le varie realtà... Nel caso di Orsago penso agli anziani che ci invitano alla festa dei nonni, agli scout che vengono a farci qualche intrattenimento o lavoro pratico, alla realtà del diversamente abile (inserimento lavorativo e collegamento con le realtà presenti –Girasole). Ogni scuola deve sentire la necessità di entrare in relazione con tali realtà per una reale educazione dei bambini alla cittadinanza che parte dal rispetto di colui che è altro/diverso da me (sia esso diversamente abile, anziano, straniero...)

Con i bambini: Siamo scuola pubblica e in quanto tale siamo tenute alle disposizioni di legge in vigore e, quindi, che opera delle scelte educative sulla base delle Indicazioni Nazionali e del Ministero della Pubblica Istruzione. Cerchiamo, inoltre, di far sì che queste scelte non siano dettate dalla “moda” del momento ma scelte pedagogiche frutto di una riflessione collegiale. Quindi una scuola che riflette prima di agire, valuta la situazione del singolo e del gruppo classe, sperimenta e verifica, **per educare e non istruire**. Pone paletti e valuta il rischio anche con (insieme ai) i bambini che diventano non vasi da riempire ma **protagonisti collaborativi della loro stessa crescita e di quella dei compagni con cui stabiliscono, nella maggior parte dei casi, le prime relazioni sociali extra familiari e sono il tramite per far conoscere tra loro i genitori che vivono sempre più, purtroppo, isolamento e quella che viene definita “solitudine genitoriale” che impoveriscono le famiglie**. Bambini che nel triennio scolastico sono condotti a conoscere e visitare anche la casa di tutti (c’è chi la conosce e chi no), a riconoscere i segni cristiani che ci sono nel paese, a incontrare il Parroco e a riconoscerlo e salutarlo per strada, in piazza ... il parroco che viene a scuola a trovarci. A stabilire relazioni rispettose dell’altro perché vissuto come fratello. Penso anche ai tanti **bambini stranieri** che popolano le nostre classi e, perché no, anche a chi ancora oggi soffre di uno **svantaggio culturale**. Verso costoro il nostro sguardo di educatori si fa più attento e sollecito proprio per dar loro il modo di vivere. Alla stregua degli altri, delle esperienze relazionali e cognitive di qualità e adeguate a loro.

E allora? Cosa significa, per noi scuola, educare? Significa accompagnare nel percorso di crescita, vuol dire “condurre insieme” e, in ultima analisi, significa valorizzare le risorse del soggetto (sia esso bambino, genitore, insegnante ma anche comunità) perché le possa riconoscere e utilizzare.

*“Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo, se deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile, irriguardosa e saputa. Quando ero ancora giovane mi sono state insegnate le buone maniere e il rispetto per i genitori: la gioventù di oggi invece vuol sempre dire la sua ed è sfacciata” (Esiodo poeta del VII secolo a.C.)*

Luisa Ardengo